**L’infanzia leggendaria di Clorinda – *Gerusalemme liberata*, XII, 21-41**

21 «Resse già l'Etiopia, e forse regge *Fu in passato re dell’Etiopia e forse lo è tutt’ora Senapo*

Senapo ancor con fortunato impero,

il qual del figlio di Maria la legge *è cristiano*

osserva, e l'osserva anco il popol nero.

Quivi io pagan fui servo e fui tra gregge *in mezzo al gran numero di ancelle*

d'ancelle avolto in feminil mestiero,

ministro fatto de la regia moglie

che bruna è sí, ma il bruno il bel non toglie. *nera,* *di colore (vd. al v. 4 “il popol nero”)*

22 N'arde il marito, e de l'amore al foco *Il marito è innamoratissimo di lei*

ben de la gelosia s'agguaglia il gelo.

Si va in guisa avanzando a poco a poco *a tal punto cresce in lui* *il pazzo sentimento* (la gelosia)

nel tormentoso petto il folle zelo

che da ogn'uom la nasconde, e in chiuso loco

vorria celarla a i tanti occhi del cielo.

Ella, saggia ed umil, di ciò che piace *accetta di buon grado ciò che il marito le impone*

al suo signor fa suo diletto e pace.

23 D'una pietosa istoria e di devote (L’affresco riproduce San Giorgio che uccide il drago)

figure la sua stanza era dipinta.

Vergine, bianca il bel volto e le gote

vermiglia, è quivi presso un drago avinta.

Con l'asta il mostro un cavalier percote:

giace la fèra nel suo sangue estinta.

Quivi sovente ella s'atterra, e spiega  *Spesso* (la regina) *si inginocchia di fronte a questa immagine*

le sue tacite colpe e piange e prega. *i suoi peccati a nessuno confessati*

24 Ingravida fra tanto, ed espon fuori *partorisce*

(e tu fosti colei) candida figlia. *una bimba di pelle bianca*

Si turba; e de gli insoliti colori,

quasi d'un novo mostro, ha meraviglia. *si stupisce, come se vedesse qualcosa di straordinario*

Ma perché il re conosce e i suoi furori, (la sua immotivata gelosia)

celargli il parto alfin si riconsiglia, *decide alla fine di tenere nascosto il parto*

ch'egli avria dal candor che in te si vede

argomentato in lei non bianca fede. *avrebbe … pensato a una sua infedeltà*

25 Ed in tua vece una fanciulla nera

pensa mostrargli, poco inanzi nata.

E perché fu la torre, ove chius'era, (è l’harem in cui il re geloso teneva segregata la moglie)

da le donne e da me solo abitata,

a me, che le fui servo e con sincera

mente l'amai, ti diè non battezzata;

né già poteva allor battesmo darti,

ché l'uso no 'l sostien di quelle parti. (non è uso, in quel luogo, battezzare i bambini alla nascita)

26 Piangendo a me ti porse, e mi commise *mi incaricò*

ch'io lontana a nudrir ti conducessi.

Chi può dire il suo affanno, e in quante guise

lagnossi e raddoppiò gli ultimi amplessi? (gli abbracci di addio dati alla neonata)

Bagnò i baci di pianto, e fur divise *interrotti i suoi lamenti*

le sue querele da i singulti spessi.

Levò alfin gli occhi, e disse: "O Dio, che scerni

l'opre piú occulte, e nel mio cor t'interni,

27 s'immaculato è questo cor, s'intatte *privo di colpe*

son queste membra e 'l marital mio letto,

per me non prego, che mille altre ho fatte

malvagità: son vile al tuo cospetto;

salva il parto innocente, al qual il latte *la neonata appena partorita*

nega la madre del materno petto.

Viva, e sol d'onestate a me somigli; *prenda da me l’onestà*

l'essempio di fortuna altronde pigli. *trovi altrove il suo destino*

28 Tu, celeste guerrier, che la donzella *guerriero santo* (il San Giorgio dell’affresco)

togliesti del serpente a gli empi morsi,

s'accesi ne' tuo' altari umil facella, *piccola fiamma* (una candela o un cero)

s'auro o incenso odorato unqua ti porsi, *a volte ti offrii*

tu per lei prega, sí che fida ancella *a te devota*

possa in ogni fortuna a te raccòrsi." *ricorrere a te*

Qui tacque; e 'l cor le si rinchiuse e strinse,

e di pallida morte si dipinse.

29 Io piangendo ti presi, e in breve cesta *piccola*

fuor ti portai, tra fiori e frondi ascosa;

ti celai da ciascun, che né di questa

diedi sospizion né d'altra cosa. *sospetto*

Me n'andai sconosciuto; e per foresta

caminando di piante orride ombrosa, *ombreggiata da alberi terrificanti*

vidi una tigre, che minaccie ed ire *con lo sguardo minaccioso e adirato*

avea ne gli occhi, incontr'a me venire.

30 Sovra un arbore i' salsi e te su l'erba

lasciai, tanta paura il cor mi prese.

Giunse l'orribil fèra, e la superba

testa volgendo, in te lo sguardo intese.  *volse*

Mansuefece e raddolcio l'acerba

vista con atto placido e cortese;

lenta poi s'avicina e ti fa vezzi *atti amorevoli*

con la lingua, e tu ridi e l'accarezzi;

31 ed ischerzando seco, al fero muso  *feroce*

la pargoletta man secura stendi. *avvicini senza paura la manina*

Ti porge ella le mamme e, come è l'uso *mammelle*

di nutrice, s'adatta, e tu le prendi.

Intanto io miro timido e confuso,

come uom faria novi prodigi orrendi. *come prodigi terrificanti renderebbero chiunque* (cioè ‘timido e confuso’)

Poi che sazia ti vede omai la belva

del suo latte, ella parte e si rinselva; *rientra nel bosco*

32 ed io giú scendo e ti ricolgo, e torno

là 've prima fur vòlti i passi miei,

e preso in picciol borgo alfin soggiorno,

celatamente ivi nutrir ti fei. *ti affidai segretamente a una balia*

Vi stetti insin che 'l sol correndo intorno *per sedici mesi*

portò a i mortali e diece mesi e sei.

Tu con lingua di latte anco snodavi

voci indistinte, e incerte orme segnavi. *camminavi a stento*

33 Ma sendo io colà giunto ove dechina *giunto all’età in cui la maturità va verso la vecchiaia*

l'etate omai cadente a la vecchiezza,

ricco e sazio de l'or che la regina

nel partir diemmi con regale ampiezza, *generosità degna di un re*

da quella vita errante e peregrina

ne la patria ridurmi ebbi vaghezza, *ebbe desiderio di tornare nella mia patria* (l’Egitto)

e tra gli antichi amici in caro loco

viver, temprando il verno al proprio foco. *riscaldandosi dal freddo invernale*

34 Partomi, e vèr l'Egitto onde son nato,

te conducendo meco, il corso invio, *indirizzo il cammino*

e giungo ad un torrente, e riserrato *mi trovo chiuso da una parte da briganti, dall’altra dal fiume*

quinci da i ladri son, quindi dal rio.

Che debbo far? te, dolce peso amato,

lasciar non voglio, e di campar desio. *desidero*

Mi gitto a nuoto, ed una man ne viene *con una mano nuoto*

rompendo l'onda e te l'altra sostiene.

35 Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda *la corrente*

in se medesma si ripiega e gira; (forma un gorgo o un mulinello)

ma, giunto ove piú volge e si profonda,

in cerchio ella mi torce e giú mi tira. *mi fa girare in tondo*

Ti lascio allor, ma t'alza e ti seconda *ti fa galleggiare e ti aiuta*

l'acqua, e secondo a l'acqua il vento spira,

e t'espon salva in su la molle arena; *ti depone*

stanco, anelando, io poi vi giungo a pena.

36 Lieto ti prendo; e poi la notte, quando

tutte in alto silenzio eran le cose, *avvolte da un profondo silenzio*

vidi in sogno un guerrier che minacciando

a me su 'l volto il ferro ignudo pose.

Imperioso disse: 'Io ti comando

ciò che la madre sua primier t'impose: *ti ordinò di fare come prima cosa*

che battezzi l'infante; ella è diletta

del Cielo, e la sua cura a me s'aspetta.

37 Io la guardo e difendo, io spirto diedi *fui io a infondere pietà nella tigre e a guidare le acque*

di pietate a le fère e mente a l'acque.

Misero te s'al sogno tuo non credi,

ch'è del Ciel messaggiero.' E qui si tacque.

Svegliaimi e sorsi, e di là mossi i piedi *mi alzai*

come del giorno il primo raggio nacque; *all’alba*

ma perché mia fé vera e l'ombre false *ritenevo vera la mia fede* (l’Islam)*e e falso il sogno fatto*

stimai, di tuo battesmo non mi calse, *non mi preoccupai*

38 né de i preghi materni; onde nudrita *per questo sei stata allevata come musulmana*

pagana fosti, e 'l vero a te celai.

Crescesti, e in arme valorosa e ardita

vincesti il sesso e la natura assai: *superasti la debolezza fisica delle donne*

fama e terre acquistasti, e qual tua vita

sia stata poscia tu medesma il sai;

e sai non men che servo insieme e padre

io t'ho seguita fra guerriere squadre.

39 Ier poi su l'alba, a la mia mente oppressa *immersa in un sonno profondo*

d'alta quiete e simile a la morte,

nel sonno s'offerí l'imago stessa, (il cavaliere che gli era apparso anni prima)

ma in piú turbata vista e in suon piú forte:

'Ecco,' dicea 'fellon, l'ora s'appressa *traditore; mancatore di parola*

che dée cangiar Clorinda e vita e sorte: *è destino che muti la sua condizione*

mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo.' *apparterrà a me* (sarà cristiana) *anche contro la tua volontà*

Ciò disse, e poi n'andò per l'aria a volo.

40 Or odi dunque tu che 'l Ciel minaccia

a te, diletta mia, strani accidenti. *eventi inusitati e inaspettati*

Io non so; forse a lui vien che dispiaccia

ch'altri impugni la fé de' suoi parenti.

Forse è la vera fede. Ah! giú ti piaccia

depor quest'arme e questi spirti ardenti." *(deponi) il tuo ardore guerriero*

Qui tace e piagne; ed ella pensa e teme,

ch'un altro simil sogno il cor le preme.

41 Rasserenando il volto, al fin gli dice:

"Quella fé seguirò che vera or parmi, *quella religione che ora mi sembra quella vera* (cioè l’Islam)

che tu co 'l latte già de la nutrice

sugger mi fèsti e che vuoi dubbia or farmi; *mi facesti succhiare*

né per temenza lascierò, né lice *rinuncerò … all’impresa e deporrò le armi*

a magnanimo cor, l'impresa e l'armi,

non se la morte nel piú fer sembiante  *neppure se … avessi di fronte a me*

che sgomenti i mortali avessi inante."